

CECILIA
LAZZERETTI

*Il Percorso
Natura dalla
periferia
di Modena
alle Casse
di espansione
del Panaro.
Un itinerario
per riscoprire
l'ambiente
fluviale*



IL FIUME RITROVATO

Per lasciarsi alle spalle la città e allontanarsi qualche ora dal solito paesaggio metropolitano non è indispensabile prendere la macchina e percorrere chilometri e chilometri. Anzi, l'itinerario di cui vogliamo parlarvi parte dal quartiere Modena Est, tra fabbriche e officine, per poi proseguire quasi per incanto tra campi coltivati, sentieri sterzati, pioppeti e corsi d'acqua. È il Percorso Natura, si imbecca da una laterale di viale Caduti sul Lavoro non ancora del tutto asfaltata, lo Stradello Romano, prosegue lungo lo Stradello Panaro e porta direttamente sugli argini del fiume, meta ideale per le passeggiate a piedi e in bicicletta. Il paesaggio, inutile dirlo, dà il meglio di sé nelle giornate di sole,

quando i sentieri, a volte molli e fangosi, sono asciutti e verdi e l'umidità concede un po' di tregua: ecco perché vi consigliamo di lasciar trascorrere qualche giorno dalle ultime piogge prima di inforcare la bicicletta e partire...

Se invece amate le brume autunnali, con malinconie annesse e connesse, un'unica avvertenza: attenzione alla "lezza", quello strato di limo che dopo una piena si deposita sui sentieri e li rende insidiosi e scivolosi. E ancora un consiglio: se percorrete stradelli privati, paralleli o vicini a quello principale, ricordate sempre di segnalare la vostra presenza ai contadini residenti all'intorno, comunque disponibili e ospitali.

Tutti suggerimenti, questi, di Giuliano Fancinelli, responsabile dell'associazione Amici della

Mountain Bike, con la quale il Comune di Modena ha stipulato una convenzione per la cura e la manutenzione del tratto cittadino lungo il Panaro, dallo Stradello Romano al Ponte di Sant'Ambrogio. Tocca ai volontari di questo gruppo, circa una trentina, ricoprire le buche, potare la vegetazione in eccesso, risanare i sentieri e ripristinare la ghiaia là dove il fiume se l'è portata via.

Ecco perché Fancinelli e i suoi colleghi sono particolarmente severi quando si tratta di far rispettare le regole: ingresso vietato alle automobili non autorizzate e alle moto da cross, ai cacciatori (buona parte del percorso è su area protetta), a cavalli e cavalieri. "Non abbiamo nulla contro chi fa cross o va a cavallo - spiega - vorremmo però che chi utilizza il percorso si impegnasse anche a reintegrarlo e a risanarlo successivamente. Noi dell'associazione, invece, siamo gli unici a farlo".

La prima area di notevole interesse naturalistico, in questo primo tratto, è quella del Fiasco, così soprannominata dalla forma assunta dal fiume; poi, in prossimità del Ponte di Sant'Ambrogio, si apre un varco che recupera un passaggio già esistente sotto il ponte, recentemente protetto da un vetro antisfondamento consentendo di proseguire il cammino senza risalire sulla via Emilia, che in quel tratto è particolarmente pericolosa.

IL FIASCO

L'area del "Fiasco" è la prima zona davvero pregevole dal punto di vista naturalistico che si attraversa lungo il tratto tra Stradello Romano e Ponte di Sant'Ambrogio.

È un vecchio meandro del fiume, si chiama così per via della sua forma, che, tuttavia, a causa della folta vegetazione, si stenta a riconoscere: in quel punto il Panaro aveva due anse accentuate, che poi sono state raddrizzate negli anni Sessanta. È rimasta comunque ancora ben visibile una porzione del letto del fiume in cui talvolta, in caso di piene, torna ad accumularsi dell'acqua, che passa attraverso vene sotterranee. Anche in questa zona ritroviamo la flora e la fauna tipiche delle località umide: uccelli acquatici come aironi, folaghe e nitticore, testuggini d'acqua e altri rettili, anfibi, salici, pioppi e ontani, canneti con tifa e canna palustre.

La bellezza del paesaggio dovrebbe costituire una valida ragione per mantenere in stato ottimale questo primo tratto del Panaro, sul quale è stata recentemente collocata della segnaletica per intervento della Provincia.

È lungo circa due chilometri e si dipana tra frutteti, pioppeti e campi coltivati; poi, poco prima di arrivare alle Casse d'espansione, il paesaggio comincia a mutare e sullo sfondo appaiono i meno poetici frantoi delle cave d'escavazione. Quest'area oggi è insostituibile per la sicurezza idraulica dei territori a valle contro i pericoli di piena del fiume. Questo gigantesco invaso delle acque del Panaro è la vera polizza di sicurezza per i modenesi contro le alluvioni, un presidio davvero sicuro con gli ultimi lavori appena conclusi.

Paolo Barbieri, geometra del settore Ambiente e Risorse del Comune, ci descrive dal punto di vista tecnico anche quella che è l'ultima innovazione apportata alla diga sul Panaro, in località Sant'Anna: le paratoie - "nella diga costruita a sbarramento sul fiume ci sono varchi dai quali defluisce l'acqua a portata più elevata rispetto all'alveo a valle. Le nuove paratoie inserite all'interno dei varchi funzionano come saracinesche, in grado di invasare l'acqua a monte, là dove si sono già formati alcuni laghetti artificiali per esaurimento di cave preesistenti. Sono azionate dall'alto, in caso di piena". Le casse d'espansione, per la vastità dell'area che abbracciano, sono molto importanti dal punto di vista naturalistico: "costituiscono

un rifugio ideale per le specie animali e vegetali - spiega Roberto Ori del settore Difesa del suolo e tutela dell'ambiente della Provincia - e in particolare per la fauna, che grazie alle caratteristiche del posto si possono riprodurre in tranquillità, come non sarebbe possibile nei campi aperti tutt'intorno. La vegetazione è quella tipica delle zone umide e presenta canneti estesi, boschetti lineari, salici, pioppi e ontani; la fauna selvatica del posto è costituita da aironi, nitticore, tarabusini, svassi maggiori, marzaiole, folaghe e starni comuni".

Non mancano le occasioni per fare birdwatching, quindi, e non solo: "Il fiume ospita la testuggine d'acqua, nutrie, anatre selvatiche e germani reali; si tratta di un'oasi faunistica protetta, in cui la caccia è vietata". Nei laghetti al di là della diga la pesca sportiva la fa da padrone: ogni sabato e domenica centinaia di persone si riuniscono nei circoli nati sul posto, come l'affollatissimo Vivinatura di San Damaso. Ma gli amanti del fiume sono numerosi e disparati: passeggiando lungo le rive, si incontrano i personaggi più strani, dal pescatore che cerca di aggirare il divieto di pesca gettando la lenza nelle zone di ripopolamento, al vecchio signore che vende patate e castagne, dal ciclista incurante del cattivo tempo alla signora amante delle passeggiate. "Quando le cave saranno esaurite, quei bacini si trasformeranno in laghi artificiali - spiega Paolo Barbieri, - proprio com'è accaduto per le Casse d'espansione del Secchia. I due paesaggi non sono ancora alla pari, ma il nostro obiet-

PONTE SANT'AMBROGIO

Il Ponte di Sant'Ambrogio è l'ultima tappa del percorso lungo il Panaro entro i confini del territorio comunale. Grazie ad un varco aperto entro la struttura, protetto sul fianco da un vetro, è possibile attraversarlo e osservare quelle che, in origine, erano vere e proprie stanze in cui la gente abitava: i doganieri, in primo luogo, ma anche i viandanti di passaggio. Meriterebbero di essere recuperate per la loro bellezza e l'interesse storico. Il ponte fu costruito dagli Estensi nel 1792 su progetto dell'ing. Giuseppe Soli e rappresentava il confine fra lo stato Estense e lo Stato Pontificio. Purtroppo l'originario ponte con quattro possenti e splendidi torrioni della guardia è stato distrutto dai bombardamenti, ricostruito com'era senza però le torri, oggi solo in minima parte si può più cogliere la sua bellezza monumentale. Da questo punto del ponte, inoltre, quando l'acqua è bassa, è possibile notare come la forma arcuata della struttura si riproduca specularmente nei basamenti che la sostengono.

tivo è quello di renderli affini. I tempi? Entro quattro o cinque anni il parco delle casse d'espansione del Panaro potrebbe prendere forma concretamente".

